



## **Il complesso fraterno**

Il contributo di René Kaës alla comprensione del fraterno in psicoanalisi

*Serena Romanelli*

### ***Introduzione***

Assistiamo da qualche tempo ad una significativa rinascita di interesse verso le dinamiche legate alla questione del fraterno, contrariamente a quella che è stata invece una sua importante “messa in ombra” fin a questo momento nel campo degli interessi della Psicoanalisi.

Certamente, una riflessione maggiore sulle dinamiche psichiche inconscie tra e con i fratelli è stata determinata dalle notevoli trasformazioni delle strutture familiari, in collegamento con i mutamenti culturali, economici e sociali, che hanno interessato il mondo occidentale dalla fine del XIX secolo.

Tuttavia, nonostante l’accento posto da molti psicoanalisti sulle dinamiche familiari e sulle relazioni tra fratelli, sono mancati, o sono stati rari, lavori sulla “problematica specificamente psicoanalitica del *complesso fraterno*”.<sup>1</sup> Si potrebbe spiegare questo con l’importanza che aveva, per Freud, il mantenere in primo piano la problematica edipica. Kaës ritiene invece che il complesso fraterno non adombri né escluda le dinamiche edipiche, ma anzi, che i due complessi si incrocino di continuo, pur mantenendo ognuno una propria specificità e un proprio ruolo nella costruzione della personalità, delle difese, delle identificazioni, degli oggetti interni, fino alla costruzione dei legami oggettuali e delle relazioni gruppali. La stessa mitologia ci richiama a questo, lasciandoci in eredità le figure di Antigone, Eteocle e Polinice, figli e fratelli di Edipo.

Kaës distingue inoltre il concetto di *complesso fraterno* da quello di *legame fraterno* e da quello di *imago fraterna*.

Il *complesso* in psicoanalisi è inteso come un insieme di rappresentazioni e investimenti inconsci, riguardanti fantasmi e relazioni intersoggettive che vedono il soggetto in rapporto ad altri soggetti (o oggetti). È caratterizzato dalla conflittualità, derivante da forze psichiche

---

1 Kaës R. (2008), *Il complesso fraterno*, Ed. Borla, Roma, 2009. Corsivo mio.

opposte e inconciliabili, e la risoluzione di tale conflittualità avviene mediante formazioni di compromesso: sogni, lapsus, sintomi nevrotici o psicotici.

Nel complesso edipico tale conflittualità riguarda i sentimenti di amore e odio per i genitori. Nel complesso fraterno, così come è delineato da Kaës, riguarda l'ambivalenza, la rivalità, l'amore narcisistico nei confronti di un altro riconosciuto come fratello o sorella.

L'*imago* è invece uno schema rappresentazionale interno attraverso il quale il soggetto si raffigura oggetti o personaggi, in questo caso il fratello o la sorella, e che orienta lo stabilirsi di altri legami.

Il *legame* fraterno riguarda infine l'incontro tra i complessi dei fratelli in relazione tra loro e implica il gioco di alleanze, consce e inconsce, che mantengono tale legame.

L'Uomo dei Lupi e il piccolo Hans furono per Freud l'occasione per delineare gli effetti che la nascita di un fratello e la relazione fraterna producono sulla psiche di un bambino. La venuta al mondo di un altro, simile a sé, genera sentimenti di rivalità, di odio, di risentimento per la madre, di lotta per ottenere l'amore esclusivo dei genitori, oltre a sentimenti dell'ordine depressivo per la perdita della supremazia.

Ma stimola anche nel bambino un lavoro mentale orientato a rispondere alle sue curiosità sessuali, un lavoro generatore delle prime teorie sessuali infantili, come ci insegna il piccolo Hans.

In "Totem e tabù" infine, il legame tra i fratelli, alleati contro il padre, diventa un modello di gregarietà che l'individuo ricercherà in tutte le relazioni gruppali. In questo modo il complesso fraterno non solo si mostra in stretto collegamento con il complesso edipico, ma ne segna anche una via d'uscita.

### ***Premesse storiche***

Adler fu tra i pochi psicoanalisti che si interessarono alle conseguenze sulla psiche della nascita di un fratello, sottolineandone, forse in maniera eccessivamente semplicistica, gli effetti sulla formazione del carattere. Secondo Adler infatti, il primogenito conserverà della lotta per la sua supremazia sul fratello i tratti della competitività e dell'indipendenza, mentre il fratello minore coverà sempre un proprio complesso di inferiorità che cercherà di compensare sotto forma di "volontà di potenza".<sup>2</sup>

---

<sup>2</sup> Cfr. Adler A. (1930), *Il bambino difficile*, Roma, Newton Compton, 1993

Melanie Klein si concentrerà invece sull'*invidia* come uno dei tratti fondanti la relazione fraterna. Inoltre, attraverso Erna, sarà la prima a soffermarsi sul significato per l'individuo delle relazioni fraterne, seppur immaginarie<sup>3</sup>.

Ma furono Lacan e Laplanche a conferire una specificità al complesso fraterno e una sua indipendenza rispetto al complesso d'Edipo, al quale è tuttavia strettamente connesso. Nel suo articolo del 1938, Lacan lo definisce "l'esperienza che realizza il soggetto quando si riconosce dei fratelli".<sup>4</sup> In questo stesso articolo Lacan distingue tre complessi: quello dello svezzamento, quello dell'intruso e quello edipico, ciascuno avente un ruolo *organizzante* sullo sviluppo delle difese e della personalità. Il complesso fraterno corrisponde al complesso dell'intruso, la cui risoluzione consiste nell'identificazione narcisistica dell'Io con questa immagine speculare del Fratello. L'Io si forma quindi sulla base dell'identificazione con un altro<sup>5</sup> e pertanto la risoluzione del complesso dell'intruso gioca un ruolo determinante nella nascita e nello sviluppo della soggettività.

Il complesso dell'intruso si situa all'interno del triangolo preedipico, organizzato dalla relazione madre-bambino-fallo (fallo come oggetto del desiderio della madre, nell'immaginario del bambino). Il "terzo", il rivale, nella configurazione preedipica non è dunque costituito da un oggetto totale, quale è il padre nel triangolo edipico. Si tratta invece di un oggetto parziale e dunque il padre può essere collocato nello stesso gruppo di oggetti parziali e rivali, insieme ai fratelli o alle sorelle. "Fratelli e sorelle possono prenderne il posto, senza che si abbia a che fare con un vero spostamento del complesso edipico".<sup>6</sup>

Anche Laplanche fa notare come Freud, in "Un bambino viene picchiato", disegna una dinamica triangolare che non è costituita da Io-padre-madre ma da Io-genitori-fratelli, dunque corrispondente a ciò che qui chiamiamo "complesso fraterno" e che differisce dall'Edipo per struttura, oggetti, imago, identificazioni.

---

<sup>3</sup> Cfr. Klein M. (1957), *Invidia e gratitudine*, Firenze, Martinelli, 1969; Klein M. (1932), *La psicoanalisi dei bambini*, Firenze, Martinelli, 1969.

<sup>4</sup> Lacan J. (1938), *La Famille*, cap. 1, « Le complexe, facteur concret de la psychologie familiale », *Encyclopédie Française*, VIII, 840-3, 842-8.

<sup>5</sup> Riecheggiano, qui, le posizioni di Wallon, per il quale la costruzione della personalità risulta dalle progressive differenziazioni dall'altro a partire da un iniziale stato di confusione io-altro. Cfr. Wallon H. (1949), *Les Origines du caractère chez l'enfant. Les préludes du sentiment de personnalité*, Paris, PUF.

<sup>6</sup> R. Kaes, op. cit., pag. 35

### ***Il complesso fraterno nella pratica clinica***

Ciò che rende peculiare l'opera di Kaës e la distingue dai seppur esigui lavori precedenti, è il fatto di non ridurre i legami fraterni a sentimenti di odio, rivalità e lotta per ottenere l'amore esclusivo dei genitori, ma di prendere in considerazione altri aspetti, che rendono particolarmente conto della specificità del complesso fraterno rispetto all'Edipo: il narcisismo, la bisessualità psichica e lo sdoppiamento sessuale.

Kaës espone la sua teoria basandosi continuamente su materiale clinico, e ne mostra le ripercussioni anche sulla tecnica analitica e in modo particolare sulle dinamiche transferali. Il modo in cui un paziente espone la sua appartenenza a una fratria, durante i primi colloqui, dà infatti preziose indicazioni sui suoi oggetti interni, sulle difese, le identificazioni e i vissuti di inclusione o esclusione, che si riattiveranno nella relazione transferale con l'analista.

Attraverso il caso di Yseult, Kaës mostra come spesso il gruppo dei fratelli possa essere vissuto come un insieme indifferenziato, una massa agglutinata al corpo materno attraverso il cordone ombelicale, la cui perdita, per Yseult, rende simili il maschio e la femmina nella castrazione che entrambi subiscono con il taglio del cordone ombelicale. Ne consegue che se tutti i membri della fratria appartengono e sono "attaccati" al corpo della madre, "incollarsi" a un fratello in una relazione sessuale incestuosa ha il significato di "incollarsi" alla madre, negandone la separazione e la diffrazione del suo amore con gli altri membri della fratria.

Abbiamo un esempio di questo anche in letteratura, tramite la storia di Hilde Doolittle, la quale, unica femmina tra cinque maschi e oggetto di una relazione incestuosa con il fratello "preferito" dalla madre, racconta: "Lei preferisce mio fratello. Se resto con mio fratello, se faccio per così dire la parte di mio fratello, forse potrò avvicinarmi a lei<sup>7</sup>".

I fratelli rappresentano dunque dei doppi narcisistici ai quali rivolgersi per evitare la necessaria separazione dal corpo-a-corpo materno, vissuta spesso come sradicamento, strappo, lacerazione. Hanno dunque anche la funzione di "oggetti di deflessione pulsionale in rapporto alla madre, per preservarla".<sup>8</sup>

Il gruppo interno di fratelli e sorelle è infine anche un insieme di oggetti parziali che continuamente verranno ricercati nelle varie esperienze di coppia e sociali.

---

7 Doolittle H. (H. D.), "Écrits sur le mur. Reminiscence d'une analyse avec Freud", *Études freudienne*, 3-4, 157-271

8 R. Kaës, op. cit.

Se, inoltre, la castrazione della nascita annulla le differenze tra i sessi, il fratello o la sorella sono anche immagine della propria bisessualità psichica. Cito a proposito lo stesso Kaës: “il fratello incestuoso è il suo doppio sessuale, con lui, attraverso il condotto psichico del pene ombelicale, Yseult realizza la sua fantasia di bisessualità. Questo fantasma non è soltanto una difesa contro la *sezione* (*sexion*) e contro la castrazione, è il basamento che ha eretto contro la separazione che, per lei, è identica a uno sradicamento”.<sup>9</sup>

La bisessualità psichica è una questione legata allo stabilirsi delle differenze tra i sessi, o meglio nasce dal diniego della differenza tra i sessi, dunque nasce con la castrazione, la rinuncia al piacere del sesso opposto e in definitiva con lo stabilirsi del principio di realtà. Mac Dougall, Fédida, Zaltzman e David concordano nel ritenere che questo fantasma affondi le proprie radici nel desiderio di annullare l’alterità, la separazione dall’altro e originariamente dalla madre e ricercare quell’unità fusionale originaria, nella quale la mancanza non esiste. “L’ideale sarebbe nascere gemelli, maschio e femmina, la madre avrebbe tutto per sé”, dice Yseult. La bisessualità ha dunque un carattere difensivo, nostalgico e riparatore.

Il lavoro analitico ha quindi la funzione di promuovere l’individuazione, la separazione, la creazione di un sé sessuato e distinto da questi altri “simili”, o meglio la riappropriazione dei vari “Io” frammentati nei fratelli e negli altri doppi narcisistici usati come difesa.

Preziose sono anche le osservazioni di Kaës sulle dinamiche transferali attivate dal complesso fraterno. Kaës sottolinea infatti come il passare attraverso simili dinamiche costringe l’analista a fare i conti con il proprio complesso fraterno e, se necessario, anche riprenderne l’analisi, sotto la sollecitazione imposta dal paziente a incontrare i propri fantasmi e le proprie identificazioni bisessuali.

Le dinamiche del transfert riguardano inoltre anche i fenomeni di transfert laterali, che Kaës definisce “diffrazioni del transfert” su altri doppi narcisistici, depositari di altrettante parti dell’Io e funzionali alla resistenza alla loro riappropriazione. Yseult aveva ad esempio intessuto una relazione platonica con un altro paziente di Kaës, dunque con un suo “fratello di divano”, ponendolo così tra lei e il suo analista, ripetendo in tal modo la relazione incestuosa con il fratello, posto tra lei e la madre.

### ***Figure del doppio nel complesso fraterno***

Un fratello o una sorella, così vicini e simili al soggetto, ne rappresentano anche un doppio. Kaës individua sei possibili forme del doppio nel complesso fraterno:

---

<sup>9</sup> R. Kaës, op. cit.

1. **il doppio narcisistico speculare**: è la forma perfetta di sé, il proprio ideale, che il soggetto vede nel fratello o nella sorella prescelti. Secondo Freud corrisponde ad una regressione alle primissime fasi di vita del bambino, nelle quali non è ancora ben stabilita la separazione tra Io e gli altri. Non c'è divisione dunque, il fratello doppio narcisistico speculare è un'immagine riflessa di sé e ciò che accade all'uno accade anche all'altro, in uno spazio psichico comune. La gemellarità, specie se omozigota, ne è il paradigma per eccellenza;

2. **il doppio e l'omosessualità adelfica**: sullo sfondo di quanto detto a proposito del narcisismo speculare, possiamo comprendere l'omosessualità adelfica come identificazione con un oggetto simile e dunque come unione del sé con altre parti del sé depositate in esso. L'unione tra fratelli va a costituire la fratria magica, un insieme unito e forte, spesso alimentato dalle proiezioni narcisistiche dei genitori sui propri figli, avente un carattere difensivo contro le angosce di castrazione. Un insieme di “pari senza padre”;<sup>10</sup>

3. **il doppio come figura del perturbante**: lo stesso Freud osservava come superata la fase del narcisismo infantile, la figura del doppio narcisistico può mutare di valore, diventando perturbante e sopravvivendo nelle varie forme del Super-Io. Il caso di Pierre-Paul descritto in questo testo mostra come il fratello, doppio incestuoso, una volta morto diventa nemico e persecutore del sopravvissuto;

4. **il doppio ottenuto attraverso l'incorporazione dell'altro in sé o per distacco e scissione di una parte di sé**: si tratta della versione “persecutoria” del doppio narcisistico speculare. Il doppio viene incorporato in sé ma allo stesso tempo è un corpo estraneo. Spesso riguarda fratelli morti, o serie di morti o aborti in più generazioni. Può esprimersi sotto forma di formazione cancerosa o di altre incorporazioni, come il dito soprannumerario di un'altra paziente di Kaës, Isis, residuo persecutorio di un gemello abortito.

Il doppio può inoltre prodursi come distacco di una parte di sé al fine di difenderla. È la base di quanto descritto da Bion nel suo lavoro sul gemello immaginario<sup>11</sup>, “fantasma prodotto dal desiderio nostalgico di parti dell'Io staccate per scissione”;<sup>12</sup>

---

10 R. Kaës, op. cit., pag. 85

11 Bion W. R. (1950), “Il gemello immaginario”, in W. R. Bion, *Analisi degli schizofrenici e metodo psicoanalitico. Saggi e riconsiderazioni*, Roma, Armando, 1994.

12 Kaës R., op. cit., pag. 87

5. **il doppio come compagno immaginario:** particolarmente frequente nei figli unici, si distingue dal doppio formato per scissione di una parte di sé. La sua esistenza è perlopiù segreta, nascosta, e ha una valenza ludica. È il compagno di giochi inventato nei momenti di abbandono o di separazione dalla madre o durante la nascita di altri fratelli, e ha spesso una funzione consolatoria;
6. **il doppio come sostituto dell'oggetto perduto:** è il caso del bambino di sostituzione e di tutti quei casi in cui viene scelta una figura, figlio, fratello, amica o amico, a sostituzione dell'oggetto morto, come fece Freud con Fliess prima e Romain Rolland dopo, entrambi sostituti del fratello morto Julius.

***Il fratello rivale: invidia, gelosia e odio nel complesso fraterno***

Il caso di Pierre-Paul consente invece a Kaës di affrontare più da vicino il tema dell'odio e della violenza tra fratelli. Kaës mostra infatti come l'odio verso un fratello rappresenta non solo il desiderio di rimanere nella posizione esclusiva di essere il fallo della madre, ma anche uno spostamento dell'odio per i genitori, al fine di risparmiarli e proteggerli, nella modalità descritta anche da Rosolato, che ha parlato del fratello come doppio narcisistico sul quale può compiersi la deflessione dell'odio per i genitori<sup>13</sup>. “Una soluzione magica”, la definisce Kaës, poiché il compito evolutivo del bambino è proprio quello di accettare il proprio odio e rappresentarsi come terzo, distinto ed escluso dalla coppia parentale.

Il caso di Pierre-Paul illustra inoltre come spesso un fratello può essere concepito, nella fantasia, come il frutto di una relazione incestuosa con la madre, in questo caso un incesto orale sadico, essendo il fratello, nella fantasia di Pierre-Paul, il risultato di un morso al seno della madre. Il fratello rappresenta così il frutto del desiderio per la madre, e attraverso ciò che Kaës definisce “omosessualità fraterna incestuosa”, il legame con il fratello, dopo la trasformazione per formazione reattiva dell'odio in tenerezza omosessuale, consente il mantenimento del legame sensuale, olfattivo e tattile con la madre.

Ricordiamo inoltre che i moti di invidia, odio e rivalità non dipendono strettamente dai legami fraterni, ma, come ci insegna la Klein con il caso di Erna, possono essere rivolti anche verso fratelli e sorelle immaginari.

La componente dell'odio e della violenza fraterna viene da Kaës discussa anche attraverso un excursus tra i principali contributi nella storia della Psicoanalisi, a partire da Freud. Freud infatti in una lettera a Fliess del 1897 confessa di aver provato, alla nascita del fratellino Julius, sentimenti di gelosia e rivalità, e che la morte di Julius a pochi mesi lasciò

---

13 cfr. Rosolato G., (1978) “*La Relation d'inconnu*”, Paris, Gallimard

in lui “il germe del rimorso”. Anche nel caso di Hans e nei “Tre saggi” parlerà della gelosia verso i fratelli, capaci di sottrarre il seno e l’amore della madre. Gelosia che è tuttavia normale e necessaria e laddove sembra assente, possiamo supporre l’azione di un importante processo di rimozione, segno di un ruolo ancora più determinante nell’economia psichica del soggetto.

Inoltre la gelosia, per Freud, è anche alla base dell’omosessualità. La tenerezza omosessuale verso un fratello risulterebbe cioè da una formazione reattiva dei moti di gelosia e ostilità: “...*esistono dapprima impulsi di gelosia e ostilità che non possono trovare soddisfazione; e sia i sentimenti di identificazione amorosa sia quelli di identificazione sociale sorgono come formazioni reattive contro gli impulsi aggressivi rimossi*”. (G. W. XIII, 206, OSF, IX, 376).

Notiamo che Freud parla esclusivamente di gelosia, senza distinguerla dall’invidia e dalla rivalità.

Fu Melanie Klein a specificare tali differenze, discutendo ampiamente la questione dell’invidia primaria sperimentata dal bambino nei primi sei mesi e diretta al seno, possessore di beni e ricchezze di cui il bambino è sprovvisto e che vorrebbe per sé. L’invidia “è un sentimento di rabbia perché un’altra persona possiede qualcosa che desideriamo e ne gode – l’impulso invidioso mira a portarla via o danneggiarla”<sup>14</sup>. La distingue dalla gelosia, che invece implica una triangolazione e riguarda l’amore che un rivale ha sottratto o potrebbe sottrarre al soggetto. M. Klein affronta anche il tema dell’avidità: “Un desiderio imperioso e insaziabile, che va al di là dei bisogni del soggetto e di ciò che l’oggetto vuole e può dare”<sup>15</sup>.

Tali problematiche nella teoria kleiniana sono però inscritte nell’ambito del complesso edipico, in merito alla rivalità con il padre. Manca quindi anche nell’opera della Klein una riconosciuta specificità al complesso fraterno.

Nel pensiero di Lacan invece il fratello o la sorella non sono, o non solo, gli usurpatori dell’amore dei genitori o del seno e ventre materno, ma sono anche i rappresentanti dell’Altro e dunque hanno valore fondante la nascita dell’Io. L’incontro con l’altro, percepito come intruso e rivale, è infatti un momento fondatore dell’esperienza dello specchio. È grazie all’incontro con questo rivale che l’Io si troverà di fronte a un bivio: negare, distruggere l’Altro per ritrovare la fusione con l’oggetto materno, oppure tollerare

---

14<sup>°</sup> Klein M. (1957), op. cit.

15<sup>°</sup> Klein M. (1957), op. cit.

l'ostacolo alla realizzazione dei propri desideri e accettare l'esistenza di questo Altro, che in tal modo consente il passaggio dalla confusione alla conoscenza e al rapporto con un oggetto, ponendosi come base per la genesi dei sentimenti sociali.<sup>16</sup>

Kaës sottolinea anche le importanti acquisizioni evolutive che segnano il superamento dell'invidia e della rivalità. Una di esse è ad esempio la pulsione epistemofilica, cioè la nascita della curiosità di sapere. Sotto la spinta data dalla nascita di un fratellino, i bambini sono chiamati ad interrogarsi sull'origine della vita e a elaborare le prime teorie sessuali infantili. Questo evento ha dunque anche un ruolo significativo nello sviluppo del pensiero. Altro destino della rivalità, l'abbiamo già detto, è quello di mutarsi in tenerezza omosessuale, nell'identificazione con il fratello.

Le gelosia primaria è inoltre fondamentale allo stabilirsi dei sentimenti di generosità e amore. Kaës cita infatti Winnicott, che diceva: "Dopo che l'odio si è espresso, l'amore ha una possibilità". E ancora: "Senza questo egoismo primario, la generosità del bambino è disturbata dal risentimento".

A sostegno delle sue osservazioni, Kaës riporta molti importanti esempi della violenza e dell'odio fraticidi nei miti, nella letteratura e nelle Sacre Scritture. Emblematiche sono infatti le vicende di Romolo e Remo, Caino e Abele e Giuseppe e i suoi fratelli.

### ***Forme arcaiche del complesso fraterno***

Kaës affronta anche il tema del complesso fraterno nelle sue componenti più arcaiche, che originano cioè da uno stato primitivo della mente, indifferenziato, non soggettivato, in cui la strutturazione dell'oggetto non è ancora completata e nel quale predominano difese, formazioni e processi molto semplici.

Il luogo psichico che ospita e dal quale originano le forme più arcaiche del complesso fraterno è il corpo fantasmatico materno. È a partire da esso che possiamo infatti comprendere la fusione ideale tra i membri della fratria. I fratelli hanno infatti occupato lo stesso spazio carnale e psichico, in tempi diversi o addirittura simultaneamente, nel caso dei gemelli. Sono dunque oggetti parziali che compongono il corpo materno, in un'unità inseparabile. Questo spiega la passione reciproca tra fratelli, ma anche gli odi e le rivalità per occupare da soli, incontrastati, lo spazio materno.

Inoltre, come osserva Rosolato (1978), i desideri di morte nei confronti dei fratelli possono anche riguardare il desiderio di annullare il frutto dell'amore ancora vivo tra i genitori, il

---

16 Lacan J. (1948), "L'aggressività in psicoanalisi", trad. it. in *Scritti*, vol. 1, Torino, Einaudi, 1995.

risultato del loro accoppiamento, nonché di proteggere la madre dai fratelli che la invaderebbero e distruggerebbero.

Questo raffigurarsi la madre come piena di bambini, la “imago della madre-con-fratelli-e-sorelle”, è un fantasma arcaico che troviamo già in Esiodo in “Le opere i giorni” con il mito di Gaia, che partorisce senza unirsi a nessuno e successivamente viene coperta dal coito ininterrotto di uno dei suoi figli, Urano, il quale mantiene bloccati all’interno del suo ventre, cioè la Terra, i loro figli Titani. Questo fantasma è all’origine anche degli attacchi dei bambini contro il corpo, specie il ventre e il seno, materno.

Per Yseult fratello e sorella formano un’unica unità bisessuata, che a sua volta rappresenta l’imago della madre fallica, imago grazie alla quale Yseult evita la separazione e la castrazione, vissute come mortifere.

La rappresentazione inconscia dell’oggetto fraterno è in stretto legame anche con la propria immagine del corpo. In Isis il fratello gemello perduto è “collocato” in un dito soprannumerario del piede. In altri casi è la propria mano a poter essere investita come rappresentante della fratria, con le cinque dita indivisibili e “solidali”. In Pierre-Paul, ancora, l’odio per il fratello, morto, si deposita in lui in una formazione neoplastica. Kaës cita a proposito le osservazioni di G. Pankow, secondo la quale esiste una stretta relazione tra la struttura familiare e l’immagine del corpo. È in riferimento a ciò che si può osservare come, negli psicotici e in alcuni pazienti psicosomatici, le zone di affezione o di alterazione del corpo vissuto corrispondano a zone di “distruzione” della struttura familiare<sup>17</sup>. Ne consegue che il rapporto con l’altro è in qualche modo predeterminato dall’immagine del corpo vissuto, a sua volta strutturato a partire dall’immagine arcaica del corpo materno, che dunque organizza non solo la propria immagine corporea primitiva, ma anche i destini del complesso fraterno, così come quelli del complesso edipico, e infine anche i rapporti intersoggettivi.

Kaës infine segnala in alcune favole dei fratelli Grimm, in particolare quelle di “Hansel e Gretel” e “Il lupo e sette capretti” il delinarsi delle forme primitive del complesso fraterno.

### ***Incesto, incestuale e fantasmi di incesto: clinica dell’amore adelfico.***

È importante distinguere i sogni e i fantasmi di incesto, che sono universali e si pongono alla base stessa del complesso fraterno, dall’incestuale e dall’incesto agito. L’incestuale, com’è stato teorizzato da P. C. Racamier, attiene alla perdita dell’unisono madre-lattante,

---

17 Pankow G. (1969), *L’Homme et sa psychose*, Paris, Aubier-Montaigne.

nella fase del narcisismo primario, nella quale regna la seduzione narcisistica reciproca. L'elaborazione di questo lutto, da Racamier definito "lutto delle origini", consente l'accesso al pensiero e al riconoscimento dell'origine. Quando l'elaborazione di questo lutto è invece disturbata e resta incompiuta, permane una organizzazione psichica basata sulla seduzione narcisistica e il fantasma di una relazione di seduzione narcisistica che tuttavia non si compie.<sup>18</sup>

A volte questo fantasma può trovare una realizzazione altrove, appoggiandosi ad altri oggetti aventi la funzione di doppi fratelli. Ne consegue quindi che il complesso fraterno ha un ruolo anche nella scelta d'oggetto amoroso. Kaës riporta come esempio il caso di Sylvie, il cui amore adelfico per il fratello idealizzato e poi odiato, l'ha condotta a rivolgersi ad un uomo quale sostituto del fratello, stabilendo con i suoceri una sorta di relazione adottiva e ristabilendo così una coppia fratello-sorella con due genitori idealizzati. Ovviamente, il sotteso fantasma incestuoso era la base di forti inibizioni nella loro vita sessuale.

Kaës trova importante distinguere la portata di questa sorta di incesti agiti per spostamento, come nel caso di Sylvie, dai veri e propri incesti tra fratello e sorella, che violano il divieto dell'incesto agito e rappresentano una forma di assassinio dell'altro, di non riconoscimento del fratello come altro. Cita a riguardo le osservazioni di Jaitin (2004), che nella sua lunga esperienza di psicoterapia familiare psicoanalitica ha potuto confrontarsi con dimensioni collettive, familiari, non direttamente accessibili nel lavoro individuale. Jaitin riconosce tra le componenti psichiche dell'incesto un carente involucro familiare, l'indifferenziazione tra le generazioni e il non riconoscimento del fratello come altro.<sup>19</sup>

La letteratura stessa è colma, e Kaës ne riporta moltissimi esempi, di storie di amori e passioni tra fratelli.

### ***La comunità dei Fratelli: patti, alleanze, legami.***

L'insieme dei fratelli e delle sorelle, *die Geschwister* in tedesco, possiede una propria specificità, che va analizzata. Essa è in relazione anche al rapporto con le figure genitoriali. Le diverse modalità di rapporto con la madre influenzano infatti lo sviluppo delle rivalità tra fratelli, e alcuni studi condotti negli orfanotrofi dimostrano come invece l'assenza della madre annulli tale rivalità.<sup>20</sup>

---

18 Racamier P.-C. (1995), *L'Inceste et l'Incestuel*, Paris, Les éditions du Collège.

19 Cfr. Jaitin R. (2006), *Clinique de l'inceste fraternel*, Paris, Dunod

Due assi organizzano il gruppo fraterno:

- un asse *verticale*, riguardante il rapporto tra i fratelli e la coppia genitoriale, dalla quale provengono. Tale asse è ordinato dalle modalità del complesso edipico;
- un asse *orizzontale*, costituito dalle relazioni tra i fratelli, appartenenti alla medesima generazione e organizzato sulle modalità del complesso fraterno.

Ad organizzare la realtà psichica di una fratria, inoltre, non basta avere gli stessi genitori. I membri di una fratria, anzi, non hanno *mai* gli stessi genitori. Non solo perché potrebbe trattarsi di una fratria composta da figli di genitori diversi (stessa madre ma padri diversi o viceversa) ma anche perché, pur nel caso di una identità biologica, i genitori, dalla nascita del primogenito a quella dell'ultimogenito, sono inevitabilmente cambiati.

La fratria inoltre non è un gruppo omogeneo. Al suo interno possiamo vedere nascere e articolarsi sottogruppi e alleanze: i fratelli e le sorelle, i consanguinei e gli "uterini" (figli della stessa madre), i primogeniti e i cadetti.

La peculiarità della relazione fraterna è, tra le altre, quella di riguardare individui appartenenti alla medesima generazione, cosa che conferisce specificità e un preciso valore narcisistico alla sessualità adelfica. Tuttavia esistono altre significative differenze tra i membri di una fratria, pur appartenenti alla medesima generazione. In particolare, la posizione, il rango occupato all'interno della fratria. I maggiori possono avvertire la mancanza di fratelli o sorelle più grandi ai quali appoggiarsi, i mediani possono soffrire il sentimento di sentirsi persi, indifferenziati tra i maggiori e i più piccoli, gli ultimi possono temere di trovarsi da soli con i genitori che invecchiano. Come già detto, Adler fa originare proprio dalla condizione di primogenito o secondogenito i sentimenti di superiorità e inferiorità e in definitiva la nevrosi.

Anche il desiderio di avere un fratello o una sorella può avere origini diverse, sia positive che negative. Si può desiderare un fratello per non sentirsi più oggetto esclusivo degli investimenti dei genitori, che così si distribuiscono su altri oggetti, o per avere un alter ego, un doppio, un compagno, ma anche per realizzare la fantasia edipica di fare un bambino con uno dei genitori.

Importanti sono poi i fantasmi comuni e condivisi all'interno di una famiglia, che assegnano ai vari membri diverse posizioni e diversi ruoli. È il caso, ad esempio, di un figlio che viene dalla madre collocato al posto del padre; altre volte un figlio può incarnare un Antenato, o venire designato come il "guardiano" del fratello minore. Kaës sottolinea

---

20 A. Freud e S. Dann, 1951. (Cfr. Freud A. e Dann S., "Un esperimento di educazione di gruppo". Trad. it. in Anna Freud, *Opere*, 1945-1964, vol. 2, 523-571, Torino, Boringhieri, 1979).

l'importanza di comprendere l'esistenza e la qualità di queste posizioni fantasmatiche, nel momento in cui si decide di impegnare un sistema familiare in un processo psicoterapeutico.

Ma ciò che determina in modo fondamentale la realtà psichica della fratria, e la possibilità di riconoscersi come fratello o sorella, è il frutto di un gioco di identificazioni incrociate, che porta infine il soggetto a identificarsi come membro di questo insieme. Tali identificazioni riguardano:

- gli investimenti dei genitori e dei loro desideri sui figli e il modo in cui loro stessi li identificano come fratello o sorella. Ad esempio, il figlio al quale viene affidata la realizzazione dei desideri narcisistici rimasti insoddisfatti nella generazione precedente, con la conseguente "eroizzazione" del fratello designato e la gelosia degli altri fratelli;
- il modo in cui i fratelli e le sorelle identificano i genitori. Diventare fratello o sorella, cioè anche figlio, significa costituire la coppia come coppia genitoriale. Ciò comporta la frustrazione edipica di riconoscere che tra i genitori esiste un legame e una attività sessuale dalla quale i fratelli e le sorelle sono esclusi, oltre al dover riconoscere che sono i genitori a generare i fratelli e le sorelle, e alla nascita di un nuovo gruppo, un nuovo insieme, quello dei fratelli e delle sorelle, capace anche di opporsi alla coppia parentale;
- le identificazioni di ognuno con il fratello o la sorella, centro della gelosia e della conversione dell'odio in amore e in definitiva del complesso fraterno stesso.

Il gruppo fraterno e le alleanze inconsce tra fratelli e sorelle sono profondamente influenzati dall'investimento narcisistico dei genitori su questo gruppo e sui singoli figli. Questo investimento può essere negativo o positivo ed è distribuito in maniera ineguale tra i membri di una fratria, a seconda di diversi fattori, tra i quali l'ordine di nascita ma anche, a volte, il sesso del bambino. Un "contratto narcisistico", lo definisce Kaës.

Come ripete più volte Freud, l'odio e l'ostilità tra fratelli sono primari e mutano successivamente verso l'alleanza fraterna. In "Totem e tabù", dopo l'uccisione del Padre, si stabilisce il passaggio dall'Orda al Gruppo attraverso lo stabilirsi della alleanza simbolica tra Fratelli e l'istituzione di una nuova autorità, basata su tre divieti antropologici e soprattutto sulla proibizione dell'incesto, che impedisce il ritorno allo stato primitivo, indifferenziato, dell'Orda e segna la nascita di quella che Freud chiama la "comunità dei Fratelli". Dunque l'odio e la rivalità fraterne sono anche all'origine dei sentimenti sociali. In "L'Io e l'Es" infatti Freud scrive: "I sentimenti sociali furono acquisiti per la necessità di dominare la rivalità residua tra i membri della nuova generazione. I sentimenti sociali nascono nel singolo come sovrastrutture compensatorie degli impulsi di rivalità e gelosia

verso i fratelli e le sorelle che istituiscono una identificazione con coloro che ci erano rivali”<sup>21</sup>.

Attraverso l’esperienza di due gruppi di psicodramma analitico, Kaës mostra anche come il complesso fraterno sia la base strutturante dei legami di gruppo. Nel gruppo infatti vengono riproposte tutte le dinamiche del complesso fraterno e il passaggio dal gruppo familiare al gruppo dei pari, quindi il passaggio dai processi di filiazione ai processi di affiliazione, che è fondamentale per la risoluzione del complesso fraterno. L’ingresso e la partecipazione a un gruppo extra familiare pone infatti l’individuo a confronto con la propria posizione nel gruppo parentale e permette la sperimentazione anche di un nuovo modo di stare in gruppo, di “esplorare un’altra filiazione possibile”<sup>22</sup>.

Kaës mostra all’opera nei gruppi tutti i movimenti pulsionali e aggressivi operanti nel complesso fraterno: l’invidia e la gelosia, le alleanze, le emozioni suscitate dall’arrivo di un nuovo membro, il riconoscimento della posizione di ognuno all’interno del gruppo.

### ***Effetti psichici della morte nella fratria.***

Kaës si sofferma sugli effetti che la morte di un fratello e dei genitori può avere sull’organizzazione psichica dei membri della fratria e della fratria stessa.

Partendo dal caso della morte di un fratello di un suo paziente, Kaës osserva come gli effetti di un tale evento luttuoso sono determinati in larga misura dall’età in cui esso si verifica, dal livello di sviluppo psichico e dalle capacità difensive acquisite del fratello sopravvissuto al momento del dramma, ma anche dal modo in cui i genitori hanno eventualmente elaborato lo stesso evento nella loro infanzia.

Altre circostanze rivestono particolare importanza. Il fatto, ad esempio, che si tratti di una morte improvvisa o di una morte per malattia, in qualche modo prevista e anticipata. Ancora più particolare è il caso della morte di un fratello per una malattia ereditaria o a seguito di un handicap.

In tutti i casi, però, osserva Kaës, alla morte di un fratello o di una sorella quello che sempre viene da chiedersi è: perché proprio lui, così simile a me, e non io? Questo interrogativo mette anche in crisi la posizione che il sopravvissuto immagina di occupare nella mente dei genitori.

Con la morte di un fratello viene a formarsi, nella psiche del sopravvissuto, quella che Kaës definisce “imago del fratello morto”, che ha anche un ruolo determinante sulla

---

21 Freud S. (1923) “L’Io e l’Es”, IX, 476-520, “Opere”, Bollati Boringhieri, Torino, 1990

22 R. Kaes, op. cit., pag. 238

strutturazione dei rapporti intersoggettivi. Una particolare organizzazione del rapporto con l'immagine del fratello morto è quella orientata dall'odio e dalla rivalità. L'immagine del fratello diventa un doppio mortifero del fratello sopravvissuto e rappresenta la distruttività del suo narcisismo e la realizzazione delle sue fantasie di sparizione del fratello, amplificando la colpa nel sopravvissuto. Può rappresentare anche la castrazione paterna e la distruzione dell'onnipotenza e della fecondità materne.

L'elaborazione del lutto di un fratello è inoltre strettamente legata all'elaborazione del lutto del figlio da parte dei genitori. Quando i genitori non riescono a compiere questa elaborazione, rendono particolarmente difficile, se non impossibile, il lavoro del lutto nei fratelli sopravvissuti, in particolar modo se essi sono adolescenti e se i genitori stessi sono a loro volta sopravvissuti a un fratello o a una sorella. Scrive Kaës: "Nei lutti difficili o patologici nel bambino, l'impatto dei lutti rimasti impossibili per la generazione precedente fissa, nella ripetizione del ritorno del morto, il rapporto con un doppio non sepolto".<sup>23</sup> Tale situazione è aggravata nei casi in cui vige "un'alleanza di silenzio" tra le generazioni che impedisce a ognuno di confrontarsi con il lavoro del lutto. Kaës definisce questo fenomeno "patto intergenerazionale di resistenza al lutto".

Come nel caso della morte di un fratello, anche gli effetti della morte di un genitore dipendono da molte variabili, quali il modo in cui essa è avvenuta, l'età dei figli, il loro livello di sviluppo psichico, il loro investimento sul genitore morto e su quello sopravvissuto. Ma vi sono anche tratti in comune da rilevare.

La perdita di un genitore è infatti qualcosa che accomuna la fratria, che ha perso un oggetto condiviso, comune. In tal modo la morte del genitore è anche trasformata dal lutto condiviso e comune dei fratelli. Kaës dice: "è co-ricordato, e la sua memoria si trasmette nei legami di filiazione".<sup>24</sup>

Per contro, la morte di un genitore è anche un fatto privato, perché ognuno dei fratelli aveva un rapporto singolare con il genitore morto, diverso da quello degli altri fratelli o sorelle.

Di certo, la morte di un genitore riattiva e fa rivivere tutti i conflitti irrisolti dell'infanzia e le tensioni nel gruppo dei fratelli.

Perdere un genitore significa anche ri-collocarsi non più come anello seguente ma come inizio di una catena generazionale, essendo a un tratto privi della protezione dalla morte

---

<sup>23</sup> R. Kaes, op. cit., pag. 202.

<sup>24</sup> R. Kaes, op. cit., pag. 220

che il genitore della generazione precedente assicurava e mutando così profondamente anche il proprio modo di essere genitori.

Centrale è poi la questione dell'eredità, che in qualche modo segnala il posto occupato da ognuno nell'amore dei genitori. E non è raro che i testamenti diventino lo strumento attraverso il quale un genitore esercita la propria violenza su un figlio. I genitori possono a volte mostrare apertamente preferenze per un figlio rispetto a un altro, pesando così fortemente sulle rivalità tra i fratelli e spesso riproducendo sui figli i propri conflitti genitoriali o fraterni rimasti irrisolti. Accade inoltre che uno dei figli ritenga di essere l'unico erede legittimo, per dinamiche legate agli investimenti genitoriali ma anche unicamente al figlio. Gli altri fratelli sono ritenuti in qualche modo responsabili della morte del genitore, accusati di non aver saputo assistere adeguatamente il genitore malato, il che possiede certo anche una valenza difensiva, proiettiva, nei confronti dell'angoscia che la morte del genitore suscita.

Di particolare interesse sono i riferimenti cinematografici e letterari che Kaës opera continuamente a sostegno e illustrazione delle sue tesi. In questo caso, a inscenare in maniera esemplare le rivalità fraterne aizzate dai genitori e esasperate dopo la loro morte, sono i film "Ma saison préférée" di André Techiné (1992) e "Shotgun Stories" di J. Nichols (2007).

### ***Conclusioni***

L'opera di Kaës ha il merito non solo di aver sollecitato la riflessione sul fraterno in psicoanalisi, rimasta troppo a lungo in ombra, ma anche di averlo fatto considerandola una questione a sé stante, specifica, e non solo uno spostamento o una conseguenza delle dinamiche edipiche, come finora era stata generalmente considerata, ad eccezione dei contributi riportati.

Kaës ne mette in luce il ruolo all'interno della strutturazione della personalità, delle difese, dei fantasmi e degli oggetti interni, nonché nell'orientare i legami intersoggettivi e le scelte amorose, argomentando le sue posizioni con continui riferimenti che attingono alla pratica clinica ma anche al patrimonio letterario e cinematografico, ponendosi così come una delle più interessanti evoluzioni della teoria psicoanalitica attuale.

## BIBLIOGRAFIA

- ADLER A. (1930), *Il bambino difficile*, Roma, Newton Compton, 1993
- BION W. R. (1950), “Il gemello immaginario”, in W. R. Bion, *Analisi degli schizofrenici e metodo psicoanalitico. Saggi e riconsiderazioni*, Roma, Armando, 1994.
- DAVID CH. (1992), *Bisessualità psichica. Saggi psicoanalitici*, Roma, Borla, 1996
- DOOLITTLE H. (H. D.), “Écrits sur le mur. Reminiscence d’une analyse avec Freud”, *Études freudienne*, 3-4, 157-271
- FÉDIDA P. (1975), « Le conte et la zone d’endormissement », *Psychanalyse à l’Université*, 1, 1, 111-151
- FREUD A. e DANN S., “Un esperimento di educazione di gruppo”. Trad. it. in Anna Freud, *Opere*, 1945-1964, vol. 2, 523-571, Torino, Boringhieri, 1979.
- FREUD S. (1887-1904), *Lettere a Wilhelm Fliess 1887-1904*, Torino, Bollati-Boringhieri, 1990
- FREUD S. (1909), *Analisi della fobia di un bambino di cinque anni (Caso clinico del piccolo Hans)*, V, 481-589, “Opere”, Bollati Boringhieri, Torino, 1990
- FREUD S. (1912-1913), *Totem e tabù*, VII, 443-472, “Opere”, Bollati Boringhieri, Torino, 1990
- FREUD S. (1914-1915), *Dalla storia di una nevrosi infantile (Caso clinico dell’Uomo dei lupi)*, VII, 487-593, “Opere”, Bollati Boringhieri, Torino, 1990
- FREUD S. (1919), *Un bambino viene picchiato*, IX, 41-65, “Opere”, Bollati Boringhieri, Torino, 1990
- FREUD S. (1923) “L’Io e l’Es”, IX, 476-520, “Opere”, Bollati Boringhieri, Torino, 1990
- GRAVES R. (1958), *I miti greci*, Milano, Longanesi, 1983
- GRIMM J. et W. (1812), *Fiabe*, Torino, Einaudi, 2005
- JAITIN R. (2006), *Clinique de l’inceste fraternel*, Paris, Dunod
- KAËS R. (2008), *Il complesso fraterno*, Ed. Borla, Roma, 2009
- KLEIN M. (1957), *Invidia e gratitudine*, Firenze, Martinelli, 1969
- KLEIN M. (1932), *La psicoanalisi dei bambini*, Firenze, Martinelli, 1969.
- LACAN J. (1938), *La Famille*, cap. 1, « Le complexe, facteur concret de la psychologie familiale », *Encyclopédie Française*, VIII, 840-3, 842-8.
- LACAN J. (1948), “L’aggressività in psicoanalisi”, trad. it. in *Scritti*, vol. 1, Torino, Einaudi, 1995
- MACDOUGALL J. (1973), “L’idéal hermaphrodite et ses avatars”, *Nouvelle Revue de psychanalyse*, 7, 263-275

- PANKOW G. (1969), *L'Homme et sa psychose*, Paris, Aubier-Montaigne
- RACAMIER P.-C. (1995), *L'Inceste et l'Incestuel*, Paris, Les éditions du Collège.
- ROSOLATO G., (1978) *La Relation d'inconnu*, Paris, Gallimard
- SOFOCLE, *Le tragedie*, Torino, Einaudi, 1966
- WALLON H. (1949), *Les Origines du caractère chez l'enfant. Les préludes du sentiment de personnalité*, Paris, PUF
- ZALTZMAN N. (1977), « Un mot primitif : la chimère du sexe », *Topique*, 20, 19-39